

Marina Gazzini  
***Donne e uomini in confraternita:  
la matricola del Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza  
(seconda metà XIII secolo)***

[A stampa in “Archivio Storico per le Province Parmensi”, LII (2000), pp. 253-274 © dell’autrice -  
Distribuito in formato digitale da “Reti medievali”, [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)]

L'archivio dell'Oratorio Ducale di S. Dalmazio in Piacenza conserva il codice duecentesco di una confraternita – il Consorzio dello Spirito Santo – contenente gli statuti del sodalizio, due bolle pontificie e un diploma vescovile ad esso indirizzati, una breve poesia in volgare sul valore delle buone azioni, la matricola degli iscritti. La fonte, rimasta per lungo tempo sconosciuta, o per lo meno non presa in considerazione dalla storiografia locale<sup>1</sup>, rimane a tutt'oggi poco nota, nonostante sia stata edita alla fine degli anni cinquanta<sup>2</sup>. Essa è invece testimonianza preziosa e non solo per chi si occupi di vicende piacentine: il lungo elenco dei confratelli ad esempio – circa 800 individui, la maggior parte dei quali appartenenti al sesso femminile, suddivisi per vicinia di appartenenza, e indicati per nucleo familiare e, in alcuni casi, per mestiere praticato – presenta motivi di interesse anche per quanti indagano sulla storia della spiritualità, dell'associazionismo, del lavoro, delle donne, in età medievale. Ed è proprio su queste ultime aperture problematiche che si incentrerà il presente contributo.

*1. Il Consortium Spiritus Sancti a Piacenza*

Il Consorzio dello Spirito Santo apparteneva a quella che potremmo definire una ‘confederazione confraternale’ diffusasi, a partire da metà Duecento, in vari centri padani<sup>3</sup>. Punto di irradiazione era stata la città di Cremona dove Facio, orefice di origini veronesi, aveva creato l'*ordo fratrum Consorcii Spiritus Sancti*: egli concepì il nuovo ‘ordine’ confraternale come rete di appoggio, dotata di collegamenti intercittadini, per quanti, con attività caritative, devozionali, pacificatorie, intendessero collaborare fattivamente al sostegno, religioso e politico insieme, della Chiesa allora impegnata nella lotta contro l'eresia e contro le forze imperiali e ghibelline (coincidenti con la prima soprattutto nella propaganda ierocratica papale<sup>4</sup>). È probabile che l'iniziativa avesse tenuto come modello altre espressioni confraternali, di analoga proiezione sovralocale, che in area emiliana presentavano questa duplicità di collocazione, tra difesa della fede e difesa del partito: è il caso della Milizia di Gesù Cristo, sorta a Parma nella prima metà del Duecento, e convertitasi successivamente (1261) in una nuova Milizia, detta della Vergine questa volta, che passata a Modena si estese anche a Bologna dove alcuni suoi esponenti assunsero pure a un importante ruolo politico<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Sfuggì ad esempio a P.M. Campi, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza 1651-1662, 3 voll., II, p. 229. È stata invece segnalata da cultori della poesia vernacolare: B. Biondelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano 1853, pp. 316 ss.

<sup>2</sup> G. Tammi, *Il codice del Consorzio dello Spirito Santo in Piacenza (1268)*, Piacenza 1957.

<sup>3</sup> Consorzi appartenenti a questo ordine dello Spirito Santo sono attestati a: Piacenza, Castell'Arquato, Parma, Bologna, Faenza, Imola, Ravenna in Emilia-Romagna; Cremona, Lodi, Milano, Monza, Como, Pavia, Voghera, Soncino in Lombardia. Altri sodalizi intitolati allo Spirito Santo non erano invece collegati a questa esperienza confraternale. Cfr. M. Gazzini, *Il Consortium Spiritus Sancti in Emilia fra Due e Trecento*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra Medioevo e prima età moderna*, “Quaderni di storia religiosa”, 5 (1998), pp. 159-194.

<sup>4</sup> Sulla strumentalizzazione politica del pericolo eterodosso da parte del Papato e sull'opportunità di rivedere il nesso ghibellinismo/eresia, circoscrivendolo in ogni caso al periodo successivo la sconfitta di Federico II, vd. G.G. Merlo, *Federico II, gli eretici, i frati*, in *Federico II e le nuove culture*, Atti del convegno, Spoleto 1995, pp. 45-67 (ora in Id., *Contro gli eretici. La coercizione all'ortodossia prima dell'Inquisizione*, Bologna 1996, pp. 99-123).

<sup>5</sup> In area padana, tra gli anni trenta e sessanta del Duecento, sorsero varie associazioni laicali dalla forte impronta militante – accanto alla *Militia Iesu Christi* di Parma, e alla *Militia beate Marie Virginis* di Modena

A Piacenza il Consorzio dello Spirito Santo venne fondato nel febbraio del 1268. Promotori furono due cittadini piacentini, Musso da Pavarano e Novello Colombo, che la tradizione vuole discepoli di Facio<sup>6</sup>. La confraternita prese sede in Porta S. Brigida, nella vicinia omonima; in Porta S. Lorenzo, vicinia S. Donnino, si trovava invece l'ospedale, detto della Maddalena, gestito dal sodalizio, una separazione logistica inconsueta, forse derivante da un impossessamento successivo e non da una fondazione *ex-novo* dell'ente ospedaliero (distinto infatti anche nell'intitolazione) da parte del consorzio<sup>7</sup>. La vita della comunità confraternale, composta tanto da uomini quanto da donne, si regolò inizialmente in base agli statuti interni, messi in forma scritta nel 1268; nel 1308 venne adottata, per concessione – o imposizione – vescovile<sup>8</sup>, la regola di s. Agostino che inquadrò la confraternita secondo quelle direttive di conformismo religioso che la Chiesa all'epoca andava applicando nei confronti delle esperienze religiose dei laici<sup>9</sup>.

L'inserimento dell'ordine del Consorzio dello Spirito Santo a Piacenza fu rapido e fortunato: lo attestano l'elevato numero degli iscritti e l'abbondanza dei lasciti testamentari di cui la confraternita fu beneficiaria sin dai primi anni settanta del Duecento<sup>10</sup>. La città padana costituiva in effetti, per l'alta tradizione ereticale<sup>11</sup>, per la fortissima conflittualità tra fazioni, gruppi e famiglie<sup>12</sup>, per i primi segnali di un'inversione economica<sup>13</sup> che la fece

---

e di Bologna dove venne detta dei Frati Gaudenti, ricordiamo anche la *Societas Fidei* di Milano – strutture confraternali oscillanti tra l'ordine penitenziale e l'organismo parainquisitoriale. Tali iniziative rientravano tutte in una specifica strategia del Papato e degli ordini religiosi, Domenicani su tutti, finalizzata a trovare agganci con i ceti dominanti per l'organizzazione difensiva della Chiesa. Vd. G.G. Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma 1977, 3 voll., III, pp. 1250-1262; G.G. Merlo, "Militare per Cristo" contro gli eretici, in Id., *Contro gli eretici* cit., pp. 11-49 (pp. 37-42). Su Bologna G. Roversi, *L'Ordine della Milizia di Maria Vergine Gloriosa detto dei Frati Gaudenti*, in *Ronzano e i Frati Gaudenti*, Bologna 1965, pp. 11-50; A.I. Pini, *Manovre di regime in una città-partito. Il falso Teodosiano, Rolandino Passaggeri, la Società della Croce e il 'Barisello' nella Bologna di fine Duecento*, in "Atti e memorie", XLIX (1998), pp. 281-318. Su tali aggregazioni confraternali, e sulle sottostanti dinamiche associazionistiche, si intende compiere ulteriori approfondimenti.

<sup>6</sup> Campi, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza* cit., II, p. 229. In realtà mancano sicure attestazioni documentarie di questo diretto rapporto di discepolato.

<sup>7</sup> Il legame era comunque già instaurato all'epoca in cui scriveva il cronista trecentesco Johannes de Mussis, *Placentinae urbis ac nonnullarum nobilium tum in ea tum per Italiam familiarum descriptio*, in RIS, XVI, Milano 1730, col. 572.

<sup>8</sup> 1308 agosto 21, Piacenza nel palazzo vescovile. Ugo, vescovo di Piacenza, e Napoleone, cardinale diacono di S. Adriano, legato apostolico, concedono a *Obertus Captaneus*, frate e procuratore del *consorcium Spiritus Sancti* di Piacenza, e a *Ianinus Brexanus*, rettore, Stefano Rondani, Riccardo *de Aymis*, e agli altri *fratres* del consorzio, dediti alla cura dei *pauperes verecundi*, degli *egenos latentes*, e degli *egros erubescetes*, di adottare la regola di s. Agostino così come da loro richiesto in quanto sinora "religiose quamvis nullam certam regulam sint professi". Archivio di Stato di Parma (d'ora in poi ASPr), Antichi Ospizi Civili, Rodolfo Tanzi (d'ora in poi RT), b. 7, f. 20: copia autentica rogata il 1342 maggio 23, Piacenza nel palazzo vescovile.

<sup>9</sup> A. Vauchez, *Penitenti laici e terziari in Italia nel XIII e XIV secolo*, in Id., *Ordini Mendicanti e società italiana (XIII-XV secolo)*, Milano 1990, pp. 206-220; G.G. Merlo, *Il cristianesimo latino bassomedievale*, in *Storia del cristianesimo. Il Medioevo*, a cura di G. Filoramo e D. Menozzi, Roma-Bari 1997, pp. 219-314 (pp. 267 ss.).

<sup>10</sup> P. Racine, *Povertà e assistenza nel Medioevo: l'esempio di Piacenza*, in "Nuova Rivista Storica", 67 (1978), pp. 505-520 (p. 514); P. Fornasari, *Il Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza dalle origini al 1308*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. G. Soldi Rondinini, a.a. 1985-86.

<sup>11</sup> Dall'esperienza eterodossa di cui fu protagonista il legista Ugo Speroni alla fine del XII secolo, a quella di Salvo Burci nella prima metà del XIII, giusto per fare un paio di esempi noti. Cfr. E. Nasalli Rocca *Dottrine ereticali in Piacenza nei secoli XII e XIII*, in "Bollettino storico piacentino", 42 (1947), pp. 1-9; P. Racine, *Il movimento ereticale*, in *Storia di Piacenza*, II, *Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza 1982, pp. 373-390; G.G. Merlo, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna 1989, pp. 63-67; Id., *Contro gli eretici*, Bologna 1996, pp. 125-152; più nello specifico cfr. M. Guareschi, *Ugo Speroni e la tradizione storiografica*, e C. Bruschi, *Liber qui Suprastella dicitur: primi rilievi testuali sulla struttura e sulla tecnica polemica*, entrambi in *Storia ereticale e antiereticale del Medioevo*, a cura di G. G. Merlo, Atti del Convegno, Torre Pellice, 4-6 settembre 1995, "Bollettino della Società di Studi Valdesi", 113 (1996), rispettivamente alle pp. 24-48; e 95-108.

<sup>12</sup> Vd. il II vol. della *Storia di Piacenza* cit., e in particolare: P. Racine, *La discordia civile*, pp. 235-258; P. Castignoli, *Il comune podestarile*, pp. 259-276; Id., *Dalla podestaria perpetua di Oberto Pallavicino al governo dei mercanti*, pp. 277-298; P. Racine, *Verso la signoria*, pp. 299-330; Id., *La signoria di Alberto*

progressivamente recedere dalla posizione dominante sino ad allora occupata nel commercio e nella banca internazionali<sup>14</sup>, uno dei terreni più adatti per l'espletamento dei compiti dei *fratres* nella totalità delle direzioni indicate dal fondatore Facio. In realtà, la fisionomia fortemente antiereticale voluta da Facio si perse nel giro di poco tempo: se negli anni sessanta del XIII secolo i *fideles societatis Consortii Spiritus Sancti* si erano messi in luce in *quibusdam civitatibus et locis Lumbardie* per l'attività svolta contro *heretici et persecutores Ecclesie libertatis*<sup>15</sup>, successivamente il loro impegno, a Piacenza come altrove, sembra essersi ridotto più che altro al campo assistenziale. Le fonti piacentine di fine Duecento e primi Trecento ci descrivono i *fratres de Consorcio* nell'atto di svolgere pratiche devozionali collettive, di provvedere al sostegno reciproco, e di assistere i poveri vergognosi e i carcerati<sup>16</sup>.

Nell'insieme, il *Consortium Spiritus Sancti* piacentino non si discostò da altre similari esperienze associazionistiche entro le quali, nel basso Medioevo, si compendì buona parte della vita religiosa laicale. Le confraternite infatti, qualificabili anzitutto come organizzazioni religiose che consentivano a uomini e a donne di usufruire delle pratiche di devozione e di penitenza originariamente concepite dagli ordini religiosi, contestualmente assolvevano anche alla funzione di organizzazioni assistenziali (distribuendo elemosine e gestendo enti ospedalieri), di organizzazioni culturali (facendosi committenti di opere d'arte e allestendo rappresentazioni teatrali ed esecuzioni canore), di organizzazioni politiche e sociali (nella lotta contro l'eresia, nel sostegno dell'ordine sociale, nel fornire modelli di autogestione e di integrazione)<sup>17</sup>. Rispetto alle altre confraternite, ma anche agli stessi sodalizi dell'ordine del Consorzio dello Spirito Santo presenti nelle altre città padane, l'ente piacentino mostra tuttavia alcuni elementi di originalità, riflesso dello specifico contesto urbano in cui era inserito. Questi elementi di distinzione emergono dall'analisi della matricola confraternale, in quanto riguardano la fisionomia degli iscritti e le dinamiche del loro reclutamento.

## 2. Gli iscritti: numeri e suddivisione topografica

La matricola del Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza riporta 764 nominativi di confratelli, donne nella stragrande maggioranza (619 contro 145 uomini), appartenenti per

---

Scotti, pp. 331-346; J. Koenig, *Il "popolo" dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna 1986, pp. 53 ss., 322 ss.

<sup>13</sup> P. Racine, *Plaisance du Xème a la fin du XIIIème siècle. Essai d'histoire urbaine*, Lille-Paris 1979, 3 voll., III, pp. 987 ss., 1046 ss.; G. Albini, *Un problema dimenticato: carestie ed epidemie nei secoli XI-XIII. Il caso emiliano*, in *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba e I. Naso, Cuneo 1994, pp. 47-67.

<sup>14</sup> R.H. Bautier, *Les marchands et banquiers de Plaisance dans l'économie internationale du XII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, in *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, a cura di E. Falconi e R. Peveri, Milano 1986-1997, 4 voll. più gli indici (d'ora in poi RM), pp. 182-237; *Precursori di Cristoforo Colombo. Mercanti e banchieri piacentini nel mondo durante il Medioevo*, Atti del Convegno, Piacenza 10-12 settembre 1992, Bologna 1994.

<sup>15</sup> Come recitano, rispettivamente, le bolle *Christiana religio neminem* di Clemente IV, data a Viterbo il 17 dicembre 1266, e *Ingenue bonitatis obsequia* di Urbano IV, data a Civitavecchia il 22 giugno 1263, entrambi trascritte nell'*incipit* dello statuto del Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza. Tammi, *Il codice del Consorzio dello Spirito Santo in Piacenza* cit., pp. 7-9.

<sup>16</sup> *Ibid.*, pp. 8-9, 12-13; ASPr, RT, b. 7, f. 20, doc. 1308 agosto 21; de Mussis, *Placentinae urbis ... descriptio* cit., coll. 569-570.

<sup>17</sup> Gli studi sulle confraternite hanno registrato in Italia un deciso incremento a partire dagli anni sessanta del XX secolo. In questa sede ci limitiamo a segnalare alcune opere collettive, frutto spesso di incontri congressuali, che, nella diversità degli approcci e delle interpretazioni, forniscono un quadro sufficientemente ampio e diversificato del significato e delle funzioni assunti da questi organismi associativi. *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario del suo inizio. Perugia 1260*, Atti del Convegno, Perugia 25-28 settembre 1960, Perugia 1962; *Risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei disciplinati*, Atti del Convegno, Perugia 5-7 dicembre 1969, Perugia 1972; *Le confraternite in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno, Vicenza 3-4 novembre 1979, a cura di G. De Rosa, Roma 1980; *Le mouvement confraternel au Moyen Âge. France, Italie, Suisse*, Atti del Convegno, Losanna 9-11 maggio 1985, Roma 1987; *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna* cit.; *The politics of ritual kinship. Confraternities and social order in early modern Italy*, a cura di N. Terpstra, Cambridge University Press 2000.

lo più allo stato laicale, sebbene non sia esclusa la presenza di qualche religioso<sup>18</sup>. Il numero effettivo delle adesioni era tuttavia ancora maggiore. Non solo infatti il codice ci è pervenuto mutilo, privo delle carte sulle quali erano stati annotati i nomi dei confratelli di uno dei sei quartieri cittadini (Porta Milanese), ma molte persone sono registrate *cum familia*. L'espressione *cum familia* dovrebbe sottintendere, nel caso preso in esame, l'iscrizione di tutti i componenti adulti del nucleo familiare<sup>19</sup>, e in numero presumibilmente superiore a tre, perché altrimenti i nominativi sono specificati. L'ammontare totale degli iscritti si dilata quindi ulteriormente, anche se in maniera non esattamente calcolabile. Sebbene si sia riscontrata qualche doppia registrazione, la percentuale (7 casi su 764) non è significativa per alterare il computo totale<sup>20</sup>, e si può dunque verosimilmente ritenere che il numero dei membri del consorzio sfiorasse il migliaio.

Va tuttavia precisato che non è determinabile con certezza a quale anno tale entità si riferisca e, soprattutto, se riguardi un gruppo di persone compartecipanti dell'esperienza confraternale nel medesimo momento. Il codice infatti contiene documentazione redatta in tempi diversi, riportabile al periodo 1260-1290: in apertura sono trascritti tre documenti ecclesiastici, due bolle pontificie (una del 1263, emanata da Urbano IV, l'altra del 1266, emanata da Clemente IV) e un diploma del vescovo piacentino Filippo Fulgosi del 1 marzo 1280. Gli statuti della confraternita furono codificati in forma scritta il 19 febbraio 1268. È probabile che in quella stessa circostanza si cominciassero ad annotare le iscrizioni dei *fratres* ma la matricola, come spesso si verifica in fonti di questa natura, subì una serie di aggiornamenti successivi che comunque – stando a una verifica paleografica<sup>21</sup> e prosopografica<sup>22</sup> – non dovettero estendersi oltre la fine del XIII secolo.

A parte queste incertezze, rimane il fatto incontrovertibile che l'esperienza di Facio, divenuto fin dalla sua morte oggetto di una pietà popolare sorretta dall'appoggio del clero che lo portò alla beatificazione<sup>23</sup>, raccolse a Piacenza numerosissimi proseliti. Questi erano distribuiti sull'intero territorio urbano: nella matricola *sorores* e *fratres* sono elencati in ordine alla vicinia, cioè alla circoscrizione parrocchiale urbana di residenza, e risultano risiedere, anche se in misura variabile, in tutti i quartieri cittadini. In totale, sono 47 le vicinie menzionate dalla fonte<sup>24</sup>: di queste, 4 hanno più di 65 iscritti che salgono ad almeno 80 se calcoliamo alcuni nuclei familiari (in base a quel coefficiente minimo di quattro persone per nucleo prima suggerito), 6 sono comprese tra le 42 e le 22 adesioni

---

<sup>18</sup> Come l'abate di S. Sepolcro e i sacerdoti *Torartus de Calenzano, Iohannes Sancti Nicolai, Gerardus de Sancto Iuliano*.

<sup>19</sup> Precisiamo che la fonte non consente valutazioni intorno alla struttura demografica dell'intero gruppo familiare. Per una rassegna problematica e bibliografica intorno alle questioni demografiche ci limitiamo a rimandare a R. Comba, *La demografia nel Medioevo*, in *La storia*, I, Torino, Utet, 1986, pp. 3-28 (p. 8); e ai vari contributi raccolti in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XV)*, a cura di R. Comba e I. Naso, Cuneo 1994.

<sup>20</sup> Pur non escludendo la possibilità di omonimie, sono ripetuti i nominativi di d. *Agnexina Fereta* vicinia San Salvatore; *Adelaxia Bucha de Pecora* vicinia S. Stefano; d. *Baldonana de Amico* vicinia S. Stefano; d. *Characosa Amguxola* vicinia S. Antonino; d. *Characosa Bagarota* vicinia S. Antonino; *Gisla uxor quondam Gislerii de Pomario* vicinia S. Antonino; d. *Placentia de Runcarolo* vicinia S. Leonardo.

<sup>21</sup> La matricola fu redatta nella quasi interezza da un'unica mano: pochi gli aggiornamenti, di altre due mani, non datati, alcuni resi di difficile lettura per essere stati scritti sull'asse delle legature. Fanno eccezione il *recto* del f. 1 con nomi scritti da mani diverse e giudicati molto posteriori al 1300 e pertanto non inseriti nel computo degli iscritti qui considerato (Tammi, *Il codice del Consorzio dello Spirito Santo in Piacenza* cit., pp. 41-42).

<sup>22</sup> La ricerca prosopografica compiuta su altre fonti due e trecentesche piacentine ha consentito di identificare – salvo omonimie – alcuni confratelli in personaggi vissuti nella seconda metà del XIII secolo.

<sup>23</sup> A. Vauchez, *Sainteté laïque au XIII<sup>e</sup> siècle: la vie du Bienheureux Facio de Crémone (v. 1196-1272)*, in "Melanges de l'École française de Rome. Moyen Age et Temps modernes", 84 (1972), pp. 13-53 (ora in Id., *Religion et société dans l'Occident médiéval*, Torino 1980, pp. 171-211).

<sup>24</sup> Gli estimi ecclesiastici dei secoli XIII e XIV riportano 75 vicinie nella città di Piacenza. Considerato che il codice è mutilo delle vicinie di Porta Milanese (10 in tutto), il numero delle vicinie elencate ricopre una buona parte del territorio urbano.

(con possibilità di estensione a 32 per le ragioni precedenti), 10 vicinie presentano tra le 20 e le 10 persone; la maggior parte, 27, hanno invece un numero di iscritti attestato sotto la decina. Sono però le prime 4 vicinie – S. Paolo (85 iscritti, estendibili a 109 se contiamo 6 nuclei familiari) e S. Antonino (81 soci), entrambe poste in Porta S. Antonino; S. Savino (77 soci, probabili 113 calcolando 9 *famiglie*) e S. Salvatore (66 iscrizioni elevabili a 86 considerando 5 famiglie), ambedue a cavallo delle porte S. Antonino e Nuova – a comprendere da sole più del 40% delle iscrizioni (309, probabili 389).

Per quanto concerne invece i quartieri non è Porta Brigida, ove il sodalizio aveva sede, a fornire il maggior numero di adesioni (105 persone, più 14 nuclei familiari), ma Porta S. Antonino (257, più 7 famiglie), seguita da Porta Nuova (185, più 16 nuclei familiari). Oltre a Porta Brigida, risultano distanziate sia Porta S. Lorenzo (103 individui, di cui 6 con famiglia), sia Porta Gariverta (72 più 3 famiglie), e naturalmente Porta Milanese, rappresentata da una sola vicinia (42 persone). Sebbene non preminente dal punto di vista quantitativo, l'area ove si trovava l'edificio consorziale, la vicinia di S. Brigida nella zona sud-ovest della città, era ugualmente importante: la chiesa di S. Brigida si trovava infatti nell'animatissimo quartiere del Borgo che fin dal X secolo era stato il fulcro della vita commerciale e artigianale cittadina, e che dal Duecento, con la costruzione dell'edificio civile del *Gotico*, era diventato il nuovo centro di gravità civico in contrapposizione alla *platea* della cattedrale anche grazie alla preminenza politica cui era assunta una delle famiglie ivi insediate, gli Scotti<sup>25</sup>. L'area di maggior reclutamento della confraternita era invece quella posta a sud-est della città, in prossimità del confine tra Porta S. Antonino e Porta Nuova, e della convergenza della via Emilia con la via Francigena in direzione di Parma e del punto di ingresso in città della direttrice viaria da Cremona: 'fattore strada'<sup>26</sup> importante da sottolineare sia per la ricostruzione dei percorsi seguiti dai *fratres* del Consorzio nel loro inurbamento piacentino, sia perché fece del quartiere l'altro grande polo urbano di mercato e di artigianato, soprattutto per i mestieri legati ai settori del tessile, della metallurgia, della lavorazione del cuoio.

In effetti, sebbene di non tutti gli iscritti al Consorzio dello Spirito Santo venga riportata l'eventuale attività svolta, sono numerose le presenze dichiarate di esponenti del ceto artigiano all'interno della confraternita: in Porta S. Brigida la matricola riporta l'iscrizione di due speciali nella vicinia di S. Ulderico, di un fornaio in S. Brigida, di una fornaia e un formaggiaio in S. Sepolcro, di un formaggiaio e un fabbricante di pettini in S. Nazaro; in Porta S. Antonino sono invece registrate le residenze di una lavandaia, una pettinatrice di lino, una beccaia nella vicinia di S. Antonino; di un formaggiaio, due fornai, un fabbro, un cuoiaio in vicinia S. Stefano; di un conciapelli, un brentatore, un beccaio, due formaggiai, un pettinaio, un' *agugiara* (ovvero una fabbricante e venditrice di aghi) in vicinia S. Paolo; di un fornaio in vicinia S. Giuliano; di un non meglio specificato *magister* in vicinia S. Giovanni *de domo* (inserita però dagli estimi ecclesiastici dei secoli XIII e XIV, al pari della vicinia precedente, in Porta Nuova<sup>27</sup>). A Porta Nuova risiedevano una pettinaia, una venditrice

---

<sup>25</sup> Qui venne inoltre costruito nel Trecento il palazzo del *Nuxium*, corporazione dei mercanti e, in posizione subordinata, degli artigiani. Per un abbozzo della topografia delle attività artigianali cittadine cfr. Racine, *Plaisance du Xème a la fin du XIIIème siècle* cit., III, pp. 1048, 1075 ss.; Id., *Il paesaggio urbano di Piacenza nel medioevo (secc. X-XIII)*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 33 (1981), pp. 227-241; A. Zaninoni, *Piazze e mercati a Piacenza (secoli IX-XV)*, in *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, Annali della Facoltà di Scienze Politiche, 29 (1993-94), pp. 267-285 (pp. 269 e 274). Negli anni sessanta del Duecento gli Scotti erano la più potente famiglia cittadina, capi del partito popolare e con ottimi rapporti anche con il partito della chiesa. Nel 1290, con Alberto Scotti, la casata arrivò alla signoria. Racine, *La signoria di Alberto Scotti* cit.; Koenig, *Il "popolo" dell'Italia del Nord* cit., p. 328.

<sup>26</sup> Sul rapporto strade-società vd. i contributi raccolti nei due recenti volumi *Itinerari medievali e identità europea*, a cura di R. Greci, Atti del Convegno, Parma 27-28 febbraio 1998, Bologna 1999; e, per l'area qui presa in considerazione, *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, a cura di R. Greci, Atti dei Convegni, Parma e Castell'Arquato novembre 1997, Bologna 2000, con particolare riferimento a G. Sergi, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo*, pp. 3-12.

<sup>27</sup> *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Aemilia*, a cura di A. Mercati, E. Nasalli-Rocca, P. Sella, Città del Vaticano 1933, pp. 397-420.

di uova, un fornaio, un formaggiaio, una *agugiara* in vicinia S. Salvatore (appartenente però anche a Porta S. Antonino); un cuoiaio, una mugnaia, due fornai, due ortolani, tre pellicciai, due *magistri* in S. Savino; uno scudiere, una *melegara*<sup>28</sup>, una giocoliera in S. Croce (data però dagli estimi ecclesiastici dei secoli XIII e XIV come appartenente a Porta Gariverta); un fornaio in S. Lorenzo; una mugnaia in S. Ambrogio.

La matricola del Consorzio dello Spirito Santo dimostra tuttavia l'inopportunità di prefigurare confini troppo rigidi nella collocazione topografica delle attività artigianali cittadine, un po' perché alcuni *fratres* di condizione artigiana, residenti in base alla fonte confraternale in vicinie della Porta S. Lorenzo, nella zona a sud della città, secondo altra documentazione coeva avevano la loro abitazione collocata in Porta S. Antonino (è il caso di una fornaia abitante in S. Maria del Cario, di un muratore in S. Michele, di un fabbricante di aghi e di una fornaia in S. Martino in borgo), un po' perché la stessa matricola dimostra come i poli di attrazione non escludessero la presenza di artigiani anche nelle altre vicinie: a Porta S. Lorenzo in vicinia S. Ilario risiedeva una consorella di professione cappellaia, in vicinia S. Donnino un formaggiaio; a Porta Gariverta, zona a nord, in vicinia S. Maria dei Pagani una mugnaia, una giocoliera, un *magister*; in S. Pietro in foro un cuoiaio; in S. Gregorio un fornaio, un fabbro, un conciapelli; a Porta Milanese, in vicinia S. Leonardo, un *magister*, un oliaio, una mugnaia.

Lo stesso suggerimento rivolto a sfumare ogni eventuale rigidità nella suddivisione del suolo urbano piacentino riguarda le aree di inserimento dei nuclei familiari. I dati forniti dalla matricola confermano in parte le conoscenze che già possediamo sulle aree di influenza delle grandi famiglie<sup>29</sup>, ma in parte mostrano alcune smagliature. In Porta S. Brigida, zona posta a sud-ovest della città inizialmente dominata dai conti di Lomello, dai Pallastrelli, e più tardi dagli Scotti, sono insediati confratelli delle casate *de Turanno* (7), Pallastrelli (4), Seccamelica (2), Cattani (2), Mancassola (1), Pecorara (1), Scotti (1), Rossi (1); a Porta S. Lorenzo, a sud, troviamo esponenti delle famiglie *de Cario* (4), Visconti (1), Fulgosi (5), Leccacorvo (2), *de Iniquitate* (1), Arcelli (1); in Porta S. Antonino, area a sud-est dominata dagli Anguissola con i loro affini (Sordi, della Porta) risiedono *sorores* e *fratres* appartenenti alle famiglie Anguissola (7), Copalata (6), Bagarotti (6), Pecorara (2), Rondana (2), della Porta (2), Sordi (1); a Porta Nuova a est, dove dominavano Landi, *de Cario*, e Confalonieri, abbiamo *fratres* delle famiglie *de Croara* (4), Confalonieri (3), *de Cario* (2), Cattani (1), Rossi (1); a Porta Gariverta, a nord, Visconti (3), Rizzoli (2), Spettine (3); mancano i dati di Porta Milanese, posta a nord-ovest della città, dove sappiamo essere stati dominanti i Da Fontana con i loro derivati Arcelli, Paveri e Malvicini.

I nomi dei confratelli, uomini e donne, sono in maggioranza preceduti dall'onorifico *dominus/domina* che sottintende una condizione sociale di un certo rilievo, indicativo di una *dignitas* o di una più o meno antica partecipazione al potere<sup>30</sup>. Come già messo in evidenza nei cognomi citati in riferimento alla distribuzione urbana delle sottoscrizioni confraternali, numerosi dei *fratres* del Consorzio dello Spirito Santo appartenevano infatti a famiglie prestigiose – vedi Oberto Scotti, Ubertino *de Cario*, Grimerio Pecorara, Oliviero Mancassola figlio di Alberto *iudex*<sup>31</sup>, Oberto Todisco Radini giudice<sup>32</sup>, giusto per fare

---

<sup>28</sup> Il termine *melegarius* potrebbe indicare sia il venditore di melica (*Glossario latino emiliano*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1937, p. 218), sia la funzione di allevatore in senso lato ma anche di contadino preposto alla lavorazione del cacio, soprattutto nella zona del lodigiano (F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano 1839-1841, III, p. 21).

<sup>29</sup> Cfr. E. Nasalli Rocca, *Il patriziato piacentino nella età del comune e della signoria (considerazioni di storia giuridica, sociale e statistica)*, in *Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti*, Milano 1955, pp. 287-335. Lo studio, che rimane fondamentale, va tuttavia integrato con acquisizioni più recenti: vd. l'importante saggio di G.P. Bulla, *Famiglie dirigenti nella Piacenza del XII secolo alla luce delle pergamene di S. Antonino. Per una Novella Chronica rectorum civitatis Placentiae*, in "Nuova Rivista Storica", 79 (1995), pp. 505-586.

<sup>30</sup> Per la diffusione del titolo di *dominus* nella documentazione piacentina due-trecentesca cfr. Nasalli R., *Il patriziato piacentino nella età del comune* cit., pp. 306 ss.

<sup>31</sup> Nel XIII secolo i Mancassola erano una delle principali famiglie 'di popolo' di Piacenza. In parte erano collegati, anche da interessi economici, alla fazione guelfa degli Scotti: un Bernardo Mancassola nel 1271 è a

qualche esempio – e furono in alcuni casi partecipi in prima persona a momenti assai significativi della vita cittadina, come *frater Gerardus Mutus*, testimone nel 1263 alla vendita del castello e della curia di Fombio da parte di Alberto Fontana podestà di Piacenza a Niccolò Bagarotto e Giovanni Pallastrelli<sup>33</sup>; o i giudici *Rainaldus Saginbene* (Salimbene), chiamato a presenziare al giuramento di fedeltà del comune all'imperatore Rodolfo I (1275) e alla lettura di un messaggio di Carlo d'Angiò alla cittadinanza (1281)<sup>34</sup>, *Guillelmus Lechafarina*, socio del podestà di Piacenza nel 1279<sup>35</sup>, *Obertus Furnarius* giudice e console di giustizia nel 1242<sup>36</sup>; o ancora *Gregorius de Monteventano*, *Guillelmus de Bobio*, *Iohannes de Costa Muttus*, *Obertus Barbarinus*, *Petrus de Montesanto*, tutti membri del consiglio generale della città di Piacenza che nel 1271 strinse, con una convenzione, un patto di alleanza politico-militare con Carlo d'Angiò<sup>37</sup>. Era comune a molti confratelli l'estrazione dagli ambienti delle professioni giuridiche e mercantili: oltre ai nomi già citati, ricordiamo ancora quelli del mercante e banchiere *Monachinus Fulchoxius*<sup>38</sup>, forse figlio dell'omonimo camerario del comune di Piacenza nel 1231<sup>39</sup>; di *Guido Ferrarius*, appartenente a famiglia di mercanti di ordine popolare<sup>40</sup>; di Giovanni *Oliarius*, socio di vari mercanti piacentini<sup>41</sup>; del notaio *Iohannes Ferrarius*, proprietario di parte di una casa sita in vicinia S. Antonino comprendente una *pes turris*<sup>42</sup>, testimonianza quest'ultima dell'impossessamento da parte di famiglie di 'popolo' dei simboli aristocratici del potere urbano<sup>43</sup>.

---

Genova come mandatario della Compagnia Scotti, nel 1287 Obizo è menzionato come socio della Compagnia Scotti. In parte sostenevano invece la fazione ghibellina: proprio Alberto *iudex*, che nel 1271 giurò, a nome proprio dei suoi figli Obizo e Oliviero, fedeltà al comune, venne successivamente bandito a Pavia per il sostegno dato al ghibellino Ubertino Landi. (Racine, *Plaisance du Xème a la fin du XIIIème siècle* cit., III, p. 1024). Sempre nello stesso periodo, i Mancassola ebbero un forte ruolo nel commercio internazionale: li troviamo ad esempio tra i primi piacentini presenti in Portogallo. Cfr. G. Albinì, *Commercio di beni e commercio di denaro. I piacentini, la società portoghese e la corte (secoli XIV-XV)*, in *Precursori di Cristoforo Colombo* cit., pp. 115-137.

<sup>32</sup> Nel 1270 Oberto Todisco Radini, *iudex*, acquistava terre a Campremoldo. I Todisco Radini, insieme agli Scotti, Mancassola, Anguissola, furono infatti tra le famiglie mercantili maggiormente impegnate nell'acquisto di terre, per consolidare attraverso un patrimonio fondiario la fortuna accumulata nel commercio e nella banca. Racine, *Plaisance du Xème a la fin du XIIIème siècle* cit., III, pp. 1125 e 1183.

<sup>33</sup> RM, III, 767 4. Nel 1274 Gerardo Muto vendeva a *Niger de Roncaglia* un terreno sito a Pontenure (Racine, *Plaisance du Xème a la fin du XIIIème siècle* cit., III, p. 1126).

<sup>34</sup> RM, II, 349 7, III, 795, 796, 798, 808 4, 809 5, 814 5, 819 6. *Raynaldus Sagimbene* nel 1271 fu inoltre membro del consiglio generale della città di Piacenza (Castignoli, *Il comune podestarile* cit., p. 267).

<sup>35</sup> Nel 1277 *Guillelmus Lechafarina iudex* presenziò a un lodo arbitrato (RM, III, 799 172); nel 1283 fu testimone a una vendita a favore del comune piacentino (RM, III, 819 5); nel 1279 fu *socius* del podestà di Piacenza (RM, IV, 1300 76).

<sup>36</sup> *Obertus Furnarius* (o *de Furnaria*), console di giustizia nel 1242, due anni dopo giudicava in una lite fra Caffa *de Castello*, Folco *de Zucano*, *Bonusdies Tabernarius*, Isacco Bersani, Pietro Bellacara, Martino da Crema per un prigioniero di Pizzighetone (*Il I registro di abbreviature di Rufino de Rizzardo 1237-1244*, a cura di A. Zaninoni, Milano 1983, 696, 438, 439). Nel 1271 un *Ubertus Furnarius de Mixano* fu membro del consiglio generale della città di Piacenza (Castignoli, *Il comune podestarile* cit., p. 266).

<sup>37</sup> P. Castignoli, *L'alleanza tra Carlo d'Angiò e Piacenza e la nuova costituzione del comune (1271)*, in "Bollettino Storico Piacentino", 69 (1974), pp. 1-37; Id., *Il comune podestarile* cit., p. 266.

<sup>38</sup> Tra il 1278 e il 1295 Monachino Fulgosi fu socio delle compagnie commerciali e bancarie degli Scotti e dei Rustigazzi (Racine, *Plaisance du Xème a la fin du XIIIème siècle* cit., III, pp. 1106-1107).

<sup>39</sup> Nel 1231 *Monachus Fulchoxius*, nella veste di *camararius communis Placentie*, pagava il fitto del ponte sul Po alla badessa di S. Giulia di Brescia. (RM, III, 748 11).

<sup>40</sup> Koenig, *Il "popolo" dell'Italia del Nord* cit., pp. 418-419.

<sup>41</sup> Azionista della Compagnia Campremoldo-Borrini, nel 1286-87 fu socio in due contratti di soccida dei fratelli Alberico e Giordano d'Albareto, drappieri e mercanti di raggio locale, a loro volta benefattori del Consorzio dello Spirito Santo. Racine, *Plaisance du Xème a la fin du XIIIème siècle* cit., III, pp. 1082-1084.

<sup>42</sup> M. Santoni, *La copertura di S. Antonino di Piacenza dall'XI al XIV secolo*, Università di Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1999-2000, rel. A. Zaninoni, p. XXXVI 1244 gennaio 22, Piacenza.

<sup>43</sup> E. Nasalli Rocca, *Palazzi e torri gentilizie nei quartieri delle città italiane medioevali. L'«esempio» di Piacenza*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale. Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano 1968, I, pp. 303-323; sul valore simbolico detenuto dalle case a torre urbane cfr. A.A. Settia,

Stando ai numeri, si nota fra gli iscritti alla confraternita una prevalente (sebbene non esclusiva) vicinanza, per ambiente sociale<sup>44</sup> o per schieramento partitico (significativa in tal senso la presenza delle famiglie Mancassola, Scotti, Landi, *de Turanno*), al 'popolo'. Come farebbe inoltre intendere un'espressione soggettiva che accompagna una registrazione femminile – “domina Mabilia de Turanno et tota mea familia et morti toti mei de Andito<sup>45</sup>” – la stessa matricola confraternale sarebbe stata redatta da un membro della potente casata dei Landi<sup>46</sup>, famiglia di popolo di fede ghibellina<sup>47</sup> che negli anni centrali del Duecento gestì il potere in città tramite un proprio esponente, Ubertino, sconfitto nel 1268 dalle forze guelfe raccolte intorno alla famiglia Scotti<sup>48</sup>.

L'iniziativa confraternale di Facio da Cremona era originariamente proliferata in ambienti di 'popolo', e guelfi, a Cremona come a Parma, dove è attestato l'insediamento più antico dell'ordine dello Spirito Santo al di fuori di Cremona<sup>49</sup>. Essendo però gli equilibri di potere nel quadro politico-sociale padano della seconda metà del Duecento soggetti a continua evoluzione<sup>50</sup>, entrambe queste connotazioni si persero o per lo meno si sfumarono rapidamente: nella matricola della confraternita piacentina troviamo infatti rappresentanti di famiglie afferenti tanto allo schieramento guelfo (Scotti, Fulgosi, Arcelli, Fontana etc.) quanto a quello ghibellino (Landi, Anguissola, Cuppalata)<sup>51</sup>, nei confronti dei quali la nuova proposta confraternale promuoveva un analogo invito all'unione cittadina in anni di accesi contrasti interni. Pare invece perdurare una certa connotazione di 'popolo', non perché manchino famiglie di estrazione e parte nobiliare, ma perché le logiche di organizzazione del gruppo confraternale – ravvisabili ad esempio nelle modalità di reclutamento, condotto in maniera capillare sull'intero territorio urbano e fondato sulla vicinia, cellula di base della vita sociale comunale che aveva costituito l'ambiente di nascita delle Società di popolo, e nel tipo di solidarietà proposta, funzionale a chi non poteva contare su reti di relazione fondate sul sangue<sup>52</sup> – appaiono esemplate sulle modalità di

---

*Lo sviluppo di un modello: origine e funzioni delle torri private urbane nell'Italia centrosettentrionale*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 155-171.

<sup>44</sup> Pur avendo l'accortezza di non far coincidere necessariamente un cognome con l'esercizio diretto di un'attività lavorativa: *Ferrarius* o *Fornarius*, ad esempio, erano cognomi di famiglie inserite nell'aristocrazia consolare piacentina.

<sup>45</sup> Tammi, *Il codice del Consorzio dello Spirito Santo in Piacenza* cit., p. 17.

<sup>46</sup> Il legame tra la donna e i *de Andito*, ovvero i Landi, è confermato dalla vendita di Antolino *de Andito* a Mabilia *de Turanno* nel 1282 di 20 pt. di terra site a Pontenure (Racine, *Plaisance du Xème a la fin du XIIIème siècle* cit., III, p. 1129). L'affermazione dei Landi all'interno della vita piacentina seguì un iter comune ad altre antiche casate nobiliari: già vassalli vescovili, a partire dalla metà dell'XI secolo parteciparono al governo comunale come consoli e podestà. Nasalli Rocca, *Il patriziato piacentino nella età del comune* cit.

<sup>47</sup> A Piacenza la fazione popolare era difatti scissa tra lo schieramento guelfo e quello ghibellino. Racine, *La discordia civile* cit., p. 245; Koenig, *Il "popolo" dell'Italia del Nord* cit., p. 83.

<sup>48</sup> Racine, *La signoria di Alberto Scotti* cit., pp. 333-334. I Landi, cacciati dalla città, non videro tuttavia diminuita la loro potenza: la famiglia, che vantava un enorme patrimonio fondiario e importanti diritti feudali sia nel territorio appenninico sia verso la pianura, riemerse infatti nel Trecento con l'alleanza ai ghibellini Visconti. Cfr. M.R. Poggioli, *I Landi di Piacenza nella prima metà del secolo XIV: ricchezza e prestigio di una grande famiglia*, in "Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica", 10 (1989), pp. 107-152; Ead., *La famiglia Landi e le vicende politiche di Piacenza nella prima metà del '300*, in "Bollettino Storico Piacentino", 77 (1992), pp. 53-64.

<sup>49</sup> Gazzini, *Il Consortium Spiritus Sancti in Emilia fra Due e Trecento* cit., p. 168.

<sup>50</sup> Ne è ad esempio testimonianza la circolazione di ufficiali comunali tra Piacenza e le altre città padane, rispondente, nel volgere di pochi anni, a diversi e spesso contrastanti orientamenti politici. Cfr. G. Albini, *Piacenza dal XII al XIV secolo. Reclutamento ed esportazione dei podestà e capitani del popolo*, in *I podestà dell'Italia comunale*, a cura di J.-Cl. Maire Vigueur, parte I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, École Française de Rome, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2000, pp. 405-445.

<sup>51</sup> Racine, *Plaisance du Xème a la fin du XIIIème siècle* cit., II, p. 629.

<sup>52</sup> E. Artifoni, *Corporazioni e società di popolo: un problema della politica comunale nel secolo XIII*, in "Quaderni Storici", XXV (1990), pp. 387-404 (ma anche in E. Menestò - G. Pellegrini, a cura di, *Itinerarium. Università, corporazioni e mutualismo ottocentesco: fonti e percorsi storici*, Atti del Convegno, Gubbio 12-14 gennaio 1990, Spoleto 1994, Quaderno del Centro di Studi Medievali dell'Università di Perugia, n. 35, pp.

gestione del potere tipiche del 'popolo'. Ciò spiegherebbe tra l'altro la forte capacità attrattiva esercitata dalla confraternita in quelle aree della città caratterizzate, come detto, da una maggiore connotazione artigianale-mercantile. Non bisogna inoltre trascurare che il consorzio venne fondato nel 1268, non molto tempo dopo il fallimento della banca guelfa dei Leccacorvo a Genova, che dovette senz'altro ingenerare una reazione a catena per molti altri operatori piacentini, e gettare molti di loro in una fase di difficoltà economica<sup>53</sup>.

Questi fattori di riconoscimento, basati sull'adesione a schieramenti sociali e partitici e sulla condivisione di problemi di natura economica, non erano naturalmente gli unici motivi che spingevano i piacentini ad avvicinarsi a una simile esperienza confraternale. Al di là delle basilari motivazioni religiose condivise da uomini e donne<sup>54</sup>, è la forte presenza di queste ultime a rivelare poi altre spinte all'associazione, una prospettiva al femminile che si dimostra ancora una volta in grado non solo di "riflettere una problematica ... quanto di introdurre altri angoli di visuale"<sup>55</sup> e di rendere il quadro interpretativo più ricco e articolato.

### 3. *L'associazionismo femminile*

L'elemento che costituisce la maggiore specificità della fonte e, di conseguenza, dell'ente cui essa si riferisce è l'elevato numero di donne. L'81% delle persone registrate nella matricola apparteneva al sesso femminile, solo il 19% a quello maschile. Questa predominanza femminile è un elemento peculiare al consorzio piacentino: allo stato attuale delle ricerche, non risulta che gli altri enti omologhi di area padana, pur prevedendo una composizione mista, abbiano avuto una simile connotazione. D'altra parte la presenza di donne, pur regolarmente attestata nelle confraternite bassomedievali<sup>56</sup>, di rado assunse dimensioni imponenti<sup>57</sup>. Anomala dal punto di vista quantitativo, la partecipazione femminile al Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza si uniforma invece maggiormente a quella riscontrata in altri enti confraternali sotto l'aspetto qualitativo: esclusione da cariche direttive, scarso potere decisionale (a parte il compito di individuare e segnalare ai massari i poveri e i malati della propria vicinia), impegno focalizzato sul

---

17-40); S. Bortolami, *Le forme "societarie" di organizzazione del popolo*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del Convegno, Pistoia 15-18 maggio 1995, Pistoia 1997, pp. 41-79; A. Rigon, *Il ruolo delle chiese locali nelle lotte tra magnati e popolani*, *ibid.*, pp. 117-135.

<sup>53</sup> R.S. Lopez, *La prima crisi della banca di Genova (1250-1259)*, Milano 1956.

<sup>54</sup> Su stessa sollecitazione delle gerarchie ecclesiastiche, la religiosità dei laici era all'epoca indirizzata verso forme attive e concrete di espressione, dalla 'militanza per Cristo' alla cura dei poveri. Cfr. A. Vauchez, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989; Id., *Comparsa e affermazione di una religiosità laica (XII secolo-inizio XIV secolo)*, in *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di G. De Rosa, T. Gregory, A. Vauchez, 1. *L'antichità e il Medioevo*, Roma-Bari 1993, pp. 397-425

<sup>55</sup> Ch. Klapisch-Zuber, *Introduzione a Storia delle donne in Occidente*, sotto la direzione di G. Duby e M. Perrot, II, *Il Medioevo*, a cura di Ch. Klapisch-Zuber, pp. 3-17 (p. 10). Per un profilo bibliografico e storiografico sulle ricerche relative alle donne nella storia che, a partire dagli anni settanta del XX secolo, si sono fatte più frequenti e articolate vd. anche M. G. Muzzarelli, *Tematiche della storiografia italiana recente dedicate alla donna medievale*, in "Studi medievali", 30 (1989), pp. 883-908, poi ripreso dalla stessa in *Un'introduzione dalla storiografia*, in *Donne e lavoro nell'Italia medievale*, a cura di M. G. Muzzarelli, P. Galetti, B. Andreolli, Torino 1991, pp. 13-27.

<sup>56</sup> Con cospicue varianti tuttavia a seconda dei contesti geografici e dei periodi: in alcune aree, come quella veneta, la presenza femminile andò incontro a un progressivo ampliamento (G. De Sandre Gasparini, *Il movimento delle confraternite in area veneta*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Age cit.*, pp. 361-394) al contrario di quanto accadde a Bologna, dove nel corso del XV secolo subì un forte ridimensionamento (N. Terpstra, *Women in the brotherhood: gender, class, and politics in the Renaissance Bolognese confraternities*, in "Renaissance and Reformation", 26 (1990), pp. 193-212); a Firenze, invece, non sembra avere mai assunto dimensioni di particolare rilievo (Ch. M. De La Roncière, *Les confréries a Florence et dans son contado aux XIVe-Xve siècles*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Age cit.*, pp. 297-342). Per considerazioni di insieme vd. C. Casagrande, *Women in confraternities between the Middle Ages and the Modern Age (research in Umbria)*, in "Confraternitas", 5 (1994), pp. 3-13; Ead., *Confraternities and lay female religiosity in late medieval and Renaissance Umbria*, in *The politics of ritual kinship cit.*, pp. 48-66.

<sup>57</sup> Proporzioni simili ebbe una coeva confraternita bergamasca. Cfr. M.T. Brolis, G. Brembilla, *Mille e più donne in confraternita. Il consorcium Misericordiae di Bergamo nel Duecento*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra Medioevo e prima età moderna cit.*, pp. 107-134.

momento della preghiera e dell'assistenza<sup>58</sup>. Va tuttavia sottolineato che, per lo meno, le donne del consorzio piacentino vengono prese in considerazione negli statuti confraternali le cui norme si rivolgono sempre contestualmente tanto a *fratres* quanto a *sorores*<sup>59</sup>. Dal momento che però, come è stato giustamente osservato in relazione alla presenza femminile nell'ambito di altre forme associative, 'esserci' non coincide necessariamente con 'valere'<sup>60</sup>, è necessario verificare che cosa, al di là delle cifre, la fonte confraternale può rivelare sulla condizione di questa frangia della popolazione femminile piacentina, per quanto concerne situazione familiare, posizione sociale, scelte religiose, ruolo lavorativo. Nella matricola le *sorores* sono registrate sia semplicemente, con il proprio nome di persona, sia con la specificazione del patronimico, o del nome del marito, di un fratello, di un figlio. Non necessariamente il marito, quando ancora vivo, è anch'esso iscritto alla confraternita. In tal caso il nome della donna non compare: è l'uomo a venire registrato, la moglie viene anonimamente indicata come *uxor*, anonimato che viene riservato anche ad alcune vedove. Su 619 presenze femminili, 96 sono indicate come mogli, 50 come vedove, le rimanenti 473 dovrebbero ritenersi nubili. Il condizionale è d'obbligo in quanto non è detto che la fonte sia esaustiva nell'indicazione della situazione matrimoniale dei soci: nella vicina Bologna, in anni di poco precedenti (1256-1257), i notai redattori del *Liber paradisus* – testo di natura legislativa – preferivano ad esempio ricorrere al patronimico o al matronimico anziché all'indicazione del coniuge, anche laddove esistente<sup>61</sup>. Ad ogni modo, stando alla fonte, la percentuale delle consorelle maritate su quelle sole, perché nubili o perché vedove, è solo del 15,5%, un dato da mettere – comunque lo si interpreti – in evidenza. È anche vero che la presenza di un così consistente numero di donne sole potrebbe non stupire: è stato infatti accertato che in età medievale non tutte le donne erano necessariamente tutelate da una presenza maschile, ma molte vivevano per conto proprio o erano esse stesse capofamiglia<sup>62</sup>; d'altra parte, erano proprio le donne sole ad avere più bisogno di inserirsi in quella rete di solidarietà e affettività che una confraternita, sorta di "famiglia artificiale"<sup>63</sup>, poteva garantire. Molte consorelle appartenevano per nascita a importanti casate piacentine, alcune derivanti dall'antica aristocrazia vassallatica vescovile (Anguissola, Confalonieri, Seccamelica, Pallastrelli, Cattani, *de Cario*, Arcelli, Visconti, Leccacorvo, Fontana, Fulgosi, Rossi, Rondana, Spettine, Sordi, Salimbene, Scotti<sup>64</sup>), altre distintesi in tempi successivi per l'esercizio di attività commerciali ed emerse tra le file del *populus*, come Bagarotti e *de Turanno*<sup>65</sup>.

<sup>58</sup> Casagrande, *Confraternities and lay female religiosity* cit., p. 51. Fa eccezione Roma: A. Esposito, *Men and women in Roman confraternities in the fifteenth and sixteenth centuries: roles, functions, expectations*, in *The politics of ritual kinship* cit., pp. 82-97.

<sup>59</sup> Non si può fare a meno di rilevare l'analogia con le rubriche dello Statuto dei mercanti di Piacenza: anch'esse citano sempre uomini e donne e, fattore più importante, prevedono norme identiche per entrambi i sessi. A. Zaninoni, "Foemina, domina, massara". *Appunti sulla condizione socio-giuridica della donna a Piacenza tra XII e XIII secolo*, in "Nuova Rivista Storica", 73 (1989), pp. 181-190 (pp. 187 ss.).

<sup>60</sup> L'espressione, pensata in riferimento al mondo corporativo, è di A. Groppi, *Il lavoro delle donne: un questionario da arricchire*, in *La donna nell'economia, secc. XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" di Prato, Atti del Convegno, Prato 10-15 aprile 1989, Firenze 1990, pp. 143-154 (p. 145). È stata poi ripresa e applicata al contesto confraternale da Casagrande, *Confraternities and lay female religiosity* cit., p. 48.

<sup>61</sup> Senza trascurare però che si trattava di individui di condizione servile. G. Ortalli, *La famiglia tra la realtà dei gruppi inferiori e la mentalità dei gruppi dominanti a Bologna nel XIII secolo*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Bologna 1981, pp. 125-143.

<sup>62</sup> Per esemplificazioni non solo italiane cfr. C. Opitz, *La vita quotidiana delle donne nel tardo Medioevo (1250-1500)*, in *Storia delle donne in Occidente*, II, cit., pp. 330-401 (pp. 377 ss.).

<sup>63</sup> G. Le Bras, *Les confréries chrétiennes. Problèmes et propositions*, in "Revue historique de droit français et étranger", 19-20 (1940-41), pp. 311-363 (trad. it. dal titolo *Contributo a una storia delle confraternite*, in Id., *Studi di sociologia religiosa*, Milano 1969, pp. 179-215, p. 179).

<sup>64</sup> Racine, *Plaisance du Xème a la fin du XIIIème siècle* cit., II, p. 753.

<sup>65</sup> Alla famiglia *de Turanno* appartenevano ben 7 iscritti al consorzio, 6 donne (Berta, Ermelina, Mabilia, Menaduxa, Palmera, Sibilina) e un uomo (Ubertino) tutti residenti in vicinia S. Brigida. Ubertino era cugino di Guglielmo *de Turanno*, mercante di livello medio-alto attivo in Francia, con il quale nel 1275 condivideva

Considerato quel “cerchio di esclusioni” che nel Medioevo precludeva alle donne l’accesso alla gestione del potere ed altri punti cardine della vita pubblica, politica e amministrativa, nonché alla vita militare, alle gerarchie ecclesiastiche, alle università e ad altre forme della cultura ufficiale<sup>66</sup>, non desta sorpresa che i riscontri prosopografici sulle fonti coeve non riguardino però direttamente le *sorores*, ma gli uomini ai quali, soprattutto in virtù di vincoli matrimoniali, esse erano legate. Al Consorzio dello Spirito Santo erano iscritte le mogli di molti notai e ufficiali comunali, quali Cosa moglie di *Petrus Niger*, corriere del comune nel 1244<sup>67</sup>, Galicia moglie del notaio *Gerardus Ferarius*, in più occasioni procuratore del comune<sup>68</sup>, *Thodisca* vedova di *Iohannes Ferrarius*, notaio<sup>69</sup>, Bonafante moglie di *Obertus de Muntale*, tubatore del comune nel 1283<sup>70</sup>, Cosa moglie di *Iohannes de Pontenurio*, anziano del comune nel 1320<sup>71</sup>, la moglie di *Iacobus Maçaferatus*, camerario del comune nel 1324<sup>72</sup>, Agnesia moglie di *Guillelmus de Lembelo*, nel 1340 procuratore di *Petrus Ciresia* nella cessione di un credito da parte del comune piacentino<sup>73</sup>; e infine Agnesa moglie di *Petrus Furnarius*, Alessandra moglie di *Iohannes Magister*, Bianca moglie di *Gregorius Azo*, Agnese vedova di *Guillelmus Levorinus*, Alchenda vedova di *Iohannes de Mutina*, la vedova di *Delay Impentor (= Pinctor)*, tutti cittadini che nel 1271 fecero parte del consiglio generale della città di Piacenza che ratificò l’accordo con l’Angiò<sup>74</sup>.

Il “cerchio di esclusioni” sopra ricordato non riguardava invece il campo della vita religiosa<sup>75</sup> e delle attività lavorative. Alcune *sorores* assommavano anzi all’esperienza vissuta all’interno della confraternita altre modalità di espressione dei propri sentimenti religiosi, individuate ancora una volta nel campo della religiosità delle opere – come da parte di Berta ospitaliera di S. Stefano e di Cosa ospitaliera di S. Savino – o in forme penitenziali, come *Çita*, reclusa e dimorante *inter furno de la segrestia de domo*. Nella matricola confraternale, inoltre, in molti casi il nome della donna è seguito dall’indicazione di un mestiere: la fonte non risente quindi di quell’“effetto maschera” che, soprattutto nella documentazione di età preindustriale, porta all’omissione dei mestieri e delle professioni praticati dalle donne, elementi ritenuti più consoni a connotare l’identità maschile, essendo quella femminile dipendente dallo stato civile (nubile, sposata, vedova) o dalla posizione occupata in seno alla famiglia (figlia, moglie, madre, sorella), più che da un lavoro anche se effettivamente esercitato<sup>76</sup>. Nell’elenco troviamo così una Sibilia cappellaia, una Piacenza tessitrice, un’Agnese pettinatrice di lino, una Gisla beccaia, un’Agnese ortolana, una Sibilia magazziniera, un’Imelda venditrice di pettini, un’Albizza cucitrice, un’Agnese *ovetera*<sup>77</sup>, le formaggiaie Richelda e Agnese, le venditrici di aghi

---

la proprietà di alcuni fondi e immobili nella diocesi di Piacenza, eredità di Gaiardo *de Turanno* (Racine, *Plaisance du Xème a la fin du XIIIème siècle* cit., III, pp. 1101, 1088-1091). Nel 1257 Gerardo *de Turano*, mercante, fu protagonista di un colpo di mano contro il regime retto da Oberto Pelavicino e Ubertino Landi, ordito da un gruppo unito da sentimenti antighibellini: ne fecero difatti parte Uberto *de Iniquitate*, all’epoca podestà del popolo, Giovanni e Rainaldo Scotti, Alberto da Fontana. Koenig, *Il “popolo” dell’Italia del Nord* cit., p. 322.

<sup>66</sup> Casagrande, *Women in confraternities between the Middle Ages and the Modern Age* cit., p. 3.

<sup>67</sup> *Il I registro di imbreviature di Rufino de Rizzardo* cit., 619.

<sup>68</sup> RM, III, 881 6 ; IV 1221 18, 24, 85, 140.

<sup>69</sup> *Il I registro di imbreviature di Rufino de Rizzardo* cit., 224. Segnaliamo che un *Iohannes Ferrarius* fu iscritto al consorzio dello Spirito Santo: è probabile che *Thodisca* sia stata registrata personalmente dopo essere rimasta vedova.

<sup>70</sup> RM, III, 680 4, 761 4; III 681 7; III 817 140, 818 5.

<sup>71</sup> RM, I, 19 26.

<sup>72</sup> RM, I, 169 10, 170 8, 171 8.

<sup>73</sup> RM, III, 888 70 118.

<sup>74</sup> Vd. *supra*, nota 37.

<sup>75</sup> Per uno sguardo di insieme cfr. R. Rusconi, *Problemi e fonti per la storia religiosa delle donne in Italia alla fine del Medioevo (secoli XIII-XV)*, in “Ricerche di storia sociale e religiosa”, 48 (1995), pp. 53-75.

<sup>76</sup> A. Groppi, *Introduzione, a Il lavoro delle donne*, a cura di A. Groppi, Roma-Bari 1996, pp. V-XVI; R. Greci, *Donne e corporazioni: la fluidità di un rapporto*, *ibid.*, pp. 71-91 (p. 89).

<sup>77</sup> Venditrice di uova o di berrette (*Glossario latino emiliano* cit., p. 241, *oveteria*: fabbrica di berrette).

Agnese e Conforta, le lavandaie Gisla e *Ubia* (quest'ultima iscritta insieme alla sua inserviente), le mugnaie Bruna, Pulpara, *Aledaxia*, Sibia, le giocoliere Bellastella e Ognibene, le pellicciaie Agnese e Caracosa, le venditrici di stoffe Agnese e Nicola<sup>78</sup>. Purtroppo, per sua natura, la fonte non consente di capire come fosse avvenuto l'avviamento all'attività professionale: in maniera autonoma, per costruirsi un futuro 'proprio'<sup>79</sup>, o per derivazione familiare e coniugale, per garantire la continuità dell'azienda-famiglia in caso di scomparsa del padre o del marito o di loro assenza momentanea. È interessante notare che tutte le consorelle sopra menzionate non sono, all'epoca della registrazione, indicate come maritate. Erano difatti le donne sole a costituire, nella documentazione cittadina, la maggioranza di quelle che appaiono dedite alle attività artigianali e al piccolo commercio, stante una prevalente concezione del lavoro delle donne giudicato come mortificante e da praticare in caso di necessità<sup>80</sup>. Il coinvolgimento femminile in questi ambiti lavorativi fu comunque per tutto il Duecento un dato di fatto normale<sup>81</sup>, per di più a Piacenza dove la donna, approfittando anche della felice stagione economica ancora vissuta dalla città, si distingueva, almeno sotto il rispetto economico, da quel generale stato di emarginazione o sudditanza constatato altrove<sup>82</sup>. Le donne piacentine erano tranquillamente inserite nel mondo produttivo, concedevano e ricevevano prestiti, contraevano soccide, e si muovevano con disinvoltura nel mercato immobiliare e fondiario<sup>83</sup>: sappiamo infatti che la consorella *Çenevra Rondana* nel 1270 vendette a Rinaldo Scotti varie pertiche di terra site *ad caxinas Rondanorum*, e che nel 1282 *soror Mabilia de Turanno* fu autrice di acquisti immobiliari e fondiari a Pontenure<sup>84</sup>. A questo punto sorgono spontanei alcuni interrogativi, sui motivi ad esempio che spinsero così tante donne ad iscriversi al Consorzio dello Spirito Santo, sul fatto che ciò si verificò a Piacenza e non altrove, e, fenomeno probabilmente collegato, sul perché non tutti gli uomini facenti parte del nucleo familiare di queste donne si fossero iscritti alla confraternita. Si potrebbe ipotizzare che, come verificato altrove<sup>85</sup>, le iscrizioni femminili colmassero spazi lasciati vuoti dalle defezioni degli uomini, maggiormente attratti da altre esperienze religiose più ricche di prospettive, magari in quanto canali di accesso alla vita pubblica. *Guillelmus de Pavaro*, ad esempio, marito di *Characosa*, *soror* della vicinia di S. Martino in foro, invece di iscriversi al Consorzio dello Spirito Santo preferì farsi *frater* umiliato: in tale veste, stante la consuetudine delle autorità pubbliche dell'epoca di affidare a penitenti e umiliati in nome della loro riconosciuta onestà e competenza importanti

<sup>78</sup> Dubbie invece, come già sottolineato, le identità di Sibia, Isa e Caracosa *Furnera* (fornaie o della famiglia Fornari?) e di Giovanna e Agnese *Barbera* (barbiere o *de Barberiis*?). Estrazione artigiana anche per Agnese figlia del defunto Oberto portavino, e per Agnese vedova del cordovaniere (lavoratore del cuoio) Niccolò e Gisla moglie del cordovaniere Manfredo.

<sup>79</sup> Sempre a Piacenza e in un arco temporale pressoché coevo (1275-1293), su 53 contratti di apprendistato rogati da notai attivi per ambienti artigiani solo una riguarda una ragazza, avviata al *misterium texendi petias lungas*. R. Greci, *L'apprendistato nella Piacenza tardo-comunale tra vincoli corporativi e libertà contrattuali*, in Id., *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna 1988, pp. 225-244.

<sup>80</sup> Muzzarelli, *Un'introduzione dalla storiografia* cit., p. 17.

<sup>81</sup> In seguito si registrarono, in alcuni contesti, delle flessioni: G. Piccini, *Le donne nella vita economica, sociale e politica dell'Italia medievale*, in *Il lavoro delle donne* cit., pp. 5-46 (pp. 17-18).

<sup>82</sup> Con altre eccezioni però, come Genova: cfr. Greci, *Donne e corporazioni* cit.

<sup>83</sup> Vd. la contrattualistica studiata in Zaninoni, *"Foemina, domina, massara"* cit.

<sup>84</sup> Racine, *Plaisance du Xème a la fin du XIIIème siècle* cit., III, pp. 1125, 1129.

<sup>85</sup> Così J. Banker, *Death in the Community. Memorialization and Confraternities in an Italian Commune of the late middle ages*, Athens GA 1988, a proposito del borgo di Sansepolcro nell'alta Valle del Tevere ove, tra fine Duecento e primi Trecento, la confraternita di S. Bartolomeo vide aumentare il numero di iscrizioni femminili contro l'abbandono degli uomini sensibili alle suggestioni della nuova forma devozionale flagellante.

incarichi di natura amministrativa<sup>86</sup>, nel 1304 ricoprì per il comune la carica di massaro della gabella del sale<sup>87</sup>.

È inoltre probabile che, almeno per tutto il corso del Duecento, a Piacenza, luogo in cui la fortissima dialettica sociale e contrapposizione politica avevano prodotto numerose sperimentazioni societarie<sup>88</sup>, gli uomini fossero già sufficientemente uniti da solidarietà di mestiere o di partito – proprio nel 1271 le arti piacentine, con la creazione della specifica carica di ‘capitano della società dei mercanti e dei paratici’ attribuita a Carlo d’Angiò, vedevano il primo riconoscimento istituzionale della posizione di rilievo da loro pur precocemente rivestito nell’organizzazione del potere cittadino<sup>89</sup> – e che sentissero pertanto un minore bisogno di ricorrere all’associazionismo confraternale, strada che rimaneva invece privilegiata per le loro donne che trovavano nel Consorzio dello Spirito Santo un efficace modo per rinsaldare legami e solidarietà affini a quelli dei loro mariti. Per le donne sole, vedove o non sposate, con famiglia a carico, si trattava poi di rinforzare il senso di appartenenza alla comunità. Per le consorelle lavoratrici, infine, la tendenza ad escludere le donne da quelle associazioni che, come le corporazioni nel periodo considerato, detenevano un preciso ruolo pubblico, non colpiva anche le confraternite, dalla fisionomia più ambigua, a metà strada tra l’ordinamento ecclesiastico e quello laico, tra un ruolo pubblico e un ruolo privato<sup>90</sup>. Comune a tutte le donne iscritte al Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza era dunque il desiderio di trovare efficaci strumenti per rinforzare il tessuto familiare, per trovare spazi di espressione pubblica e per garantirsi riconoscibilità e identità sociale.

Se la fonte presa in considerazione in questo studio – la matricola confraternale – ha portato, per sua natura, a una certa distorsione nell’analisi, a privilegiare cioè alcuni aspetti dell’esperienza confraternale dello Spirito Santo e a sottovalutarne altri, come le motivazioni più pertinenti alla sfera spirituale<sup>91</sup>, ha tuttavia consentito di comprendere perché, fra le varie associazioni confraternali piacentine (sulle quali però mancano a tutt’oggi studi approfonditi), fu proprio il Consorzio dello Spirito Santo a riscuotere il maggiore successo: anche senza contare la considerevolissima presenza femminile, il numero delle adesioni maschili (almeno 145 si è detto) ne avrebbe fatto in ogni caso la confraternita più consistente della città. Evidentemente il *Consortium Spiritus Sancti*, almeno in stretto riferimento al periodo preso in considerazione, presentò le caratteristiche più adatte a porsi quale luogo di incontro tra domanda e offerta di strumenti di mediazione, di solidarietà, di identità sociale per tutte le componenti della società piacentina.

---

<sup>86</sup> Vauchez, *Penitenti laici e terziari in Italia nel XIII e XIV secolo* cit., p. 208.

<sup>87</sup> RM, IV, 1304 9 23 33 56 63 75 81 84. Segnaliamo inoltre che nel 1271 un *Guillelmus Pavarus de Fontana* fece parte del consiglio generale della città (Castignoli, *Il comune podestarile* cit., p. 267).

<sup>88</sup> Anche società singolari come quella documentata da A. Zaninoni, *Aspetti poco noti e singolari di una “societas” piacentina: la “Societas Luporum” (sec. XIII)*, in “Memorie dell’Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini”, XLII (1972), pp. 81-117.

<sup>89</sup> Nel 1271 gli Scotti, timorosi del potere detenuto dai loro antichi alleati da Fontana e della minaccia rappresentata dal ghibellino Ubertino Landi, insieme ad altri esponenti del ceto mercantile e artigiano decisero di porre il comune sotto la protezione dell’angioino. Castignoli, *Dalla podestaria perpetua* cit., pp. 290 ss. Questa iniziativa è stata letta dai più come affermazione di un nuovo Popolo delle arti, con predominanza della mercanzia: R. Greci, *Corporazioni e politiche cittadine: genesi, consolidamento ed esiti di un rapporto (qualche esempio)*, in Id., *Corporazioni e mondo del lavoro* cit., pp. 92-128 (pp. 108-109); Koenig, *Il “popolo” dell’Italia del Nord* cit., p. 329. Discordante invece la voce di Racine secondo il quale questo riconoscimento non corrispose a un effettivo ruolo politico della *pars populi*. P. Racine, *Le “popolo”, groupe social ou groupe de pression?*, in “Nuova Rivista Storica”, 73 (1989), pp. 133-150.

<sup>90</sup> Segnaliamo tuttavia come a Venezia, fra Trecento e Quattrocento, alcuni mestieri (stoviglieri e fabbricanti di pettini) cominciarono a estromettere le donne dalle matricole delle *scholae* devozionali connesse alle loro scuole d’arti. Greci, *Donne e corporazioni* cit., p. 89.

<sup>91</sup> Aspetti sui quali mi sono d’altronde già soffermata in un precedente intervento: Gazzini, *Il Consortium Spiritus Sancti in Emilia fra Due e Trecento* cit.

